

1 febbraio 2018

Atti degli Apostoli 8,4-25

Qui siamo ormai alla seconda tappa del cammino degli Apostoli spiegata da Gesù nel giorno dell'ascensione: sarete miei testimoni a Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria e poi fino agli estremi confini della terra. Ed è bello vedere che a Gerusalemme, dove ci sono gli apostoli, il primo testimone, Stefano, non è un apostolo, non è un giudeo, ma è un ellenista. E ora vediamo ancora che la chiesa si espande tramite la persecuzione che disperde i discepoli, ma questa dispersione non è un perdersi di qua e di là, è invece una disseminazione, Cioè è il seme che viene sparso qua e là. Se non ci fosse stata la persecuzione probabilmente gli apostoli sarebbero rimasti a Gerusalemme, avrebbero magari preso potere nel tempio, sostituito il sommo sacerdote. Invece sono costretti dalla persecuzione ad andare per il mondo. La popolazione della Samaria, un tempo tutta giudaica, era diventata ibrida perchè il re di Assiria nel VII secolo aveva deportato gran parte della popolazione e vi aveva fatto venire altre popolazioni che si erano unite agli abitanti della Samaria. Agli occhi degli altri giudei gli abitanti della samaria erano considerati traditori, dei rinnegati, e non c'era un buon rapporto. Al tempo di Gesù la parola samaritano aveva un significato dispregiativo e fu usato anche per offendere Gesù. E' Proprio in questa regione disprezzata che Filippo annuncia Gesù. La sua missione continua quella di Gesù: compie segni e atti di potenza. Fino ad ora il terreno religioso era occupato da un altro, un certo Simone; si dice che era un mago che entusiasmava tutti, l'intera Samaria.

La magia si concretizzava in pratiche di astrologia, di lettura dei sogni, di predizione del futuro e di guarigioni. Faceva le sue magie, oggi riusciamo a farne di migliori con tutti gli strumenti che abbiamo. Basta pensare a come ci ammalia la tecnica con tutti i suoi ritrovati. E diceva di essere grande. Il suo problema era quello di essere importante e grande. Grande è l'attributo di Dio. Egli attribuiva questa qualità a se stesso. È il pericolo costante anche per la chiesa, anche per l'autorità, quello della autoreferenzialità: contare quanti siamo. Cosa noi facciamo per sembrare grandi! In questa figura di Simone vengono fuori tutte le tentazioni della chiesa. La prima è quella del autoreferenzialità. Tutti mi cercano, allora è un successo. Questo Simone mago rappresenta il primo pericolo della nostra religiosità. È bello vedere come le persone importanti si danno gli attributi divini, cominciando dal divino Cesare, fino a noi. Guardate come si chiama il patriarca di Atene o di Costantinopoli :sua beatitudine o sua divinità; il nostro papà è sua santità. Sono tutti attributi divini. Accontentiamoci di essere poveri uomini, lasciamo a Dio gli attributi divini. Potrebbero sembrare cose da poco, invece no, sono tentazioni costanti, perché il culto della persona è grave, Gesù non lo voleva neppure per sè. Non voleva creare dei dipendenti da lui. Voleva creare persone libere, suoi fratelli. Invece quanti guru ci sono per il mondo e quelli che li seguono sono persone che rinunciano a se stesse. Invece noi siamo quello che siamo, con un unico Spirito, ma tutti diversi grazie a Dio, ciascuno con il suo dono che mette al servizio comune perché unico è lo Spirito. E noi che Spirito abbiamo? Quello di Cristo che si è fatto ultimo di tutti, servo di tutti, o quello che vuole dominare attraverso il denaro, o il potere, o addirittura con la pretesa di avere Dio in tasca? Sono le tre Tentazioni che ha avuto Gesù, che ha avuto Israele, che riguardano i tre ambiti di vita :il rapporto con le cose, il denaro, il rapporto con le persone, il potere, il rapporto con Dio. Mentre a Simone si attaccavano tutti, qui si dice che credettero a Filippo che parla di Gesù Cristo. Credettero a Filippo senza attaccarsi a lui, perché annunciava la buona notizia circa il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, la persona di Gesù. Credettero, uomini e donne. E' bello che si sottolineano le donne, perché le donne non possono essere discepoli in quella cultura, ma nel cristianesimo invece sì. La predicazione di Filippo si incentra sul potere di Dio e sulla sua attualizzazione attraverso Cristo e i suoi testimoni.La missione di Filippo suscita la gioia della salvezza, mentre Simone si limita ad affascinare con il suo potere. Simone proclama se stesso, mentre Filippo proclama il Regno e il nome di in altro: Gesù.

E anche Simone credette nel nome di Gesù Cristo. Però non gli interessava tanto Cristo, perché dopo battezzato, stava costantemente addosso a Filippo per carpirgli il segreto di tutti quei segni, di tutte quelle grandi potenze che avvenivano, e restava estasiato. Andava fuori di se e pensava:

Questo è un mago più forte di me. Dov'è il suo interesse? più che per Cristo e il regno di Dio, era conoscere che segreto avesse Filippo per fare tutto questo. Quindi tutta quella religiosità che va in cerca di segni e di potenza è indizio di persone che non credono.

Ora compare la chiesa di Gerusalemme che ha sentito quanto è accaduto in Samaria e vi manda Pietro e Giovanni che impongono le mani e i battezzati ricevono lo Spirito. La prima domanda è come mai sono stati battezzati senza ricevere lo Spirito Santo? Qui si dice esplicitamente che Filippo li aveva battezzati nel nome del Signore Gesù. Si fanno tante ipotesi. Probabilmente Filippo ha detto: Siccome è la prima volta che siamo fuori di Israele, vogliamo dimostrare che lo Spirito è uno solo, è quello che sceso a Gerusalemme sugli apostoli. Per questo allora aspetta che vengano gli apostoli per sottolineare la continuità dell'unico Spirito, almeno nella prima missione fuori di Israele. Pare che sia la spiegazione più plausibile. Credo si vuole sottolineare l'unità dello Spirito, unico in tutta la chiesa con tutte le differenze. Questi sono ellenisti, non sono Giudei. Lo Spirito è lo stesso ed è il capo dei Giudei, Pietro a darlo loro. Qui si vuole indicare lo stretto collegamento con la chiesa madre di Gerusalemme a cui appartengono i testimoni che hanno visto Cristo in croce. Perché è dalla contemplazione dell'amore di Dio sulla croce che si vede lo Spirito. È quello lo Spirito. Pietro e Giovanni vanno in Samaria. Ora, nel Vangelo di Luca erano già stati inviati due Apostoli da Gesù, in un villaggio della Samaria, però siccome non volevano accogliere Gesù, i due Apostoli dicono a Gesù: vuoi che scenda un fuoco dal cielo e li distrugga tutti? Lo Spirito del Figlio dell'uomo è colui che salva tutti, non che brucia tutti. E allora Giovanni con Pietro vanno a trasmettere quell'unico Spirito che Cristo conosce, quel fuoco che lui aveva portato al mondo e che voleva che li bruciasse tutti. E' il fuoco del suo amore. Gesù dà la vita per quelli che lo uccidono. E' questo amore assoluto il vero fuoco, l'unico fuoco che Dio conosce, lo Spirito Santo che viene dalla croce, dove dà la vita per i nemici. E ora i due Apostoli che non hanno mai capito questo nei vangeli, sono chiamati a portarlo. Qui in Samaria, quindi fuori dell' Israele riconosciuto, quindi già in terra di missione, avviene questo dono che è lo stesso che viene a Gerusalemme. Tuttavia non bisogna credere che lo Spirito venga solo per mano degli apostoli, perché per esempio, da Cornelio viene prima che Pietro li battezzi e prima che imponga le mani. Lo Spirito è libero. Il suo tratto qualificante è la comunione e qui si sottolinea proprio la comunione.

Entra in scena ancora Simone come protagonista. Ha capito che lo Spirito è la sorgente dei prodigi e ha visto che questo è venuto dall'imposizione delle mani degli apostoli. E allora dice: ho capito, siccome ho guadagnato molto con la mia magia, posso comprare lo Spirito santo. È il tentativo tipico e anche inconscio di ogni religione, di avere il dominio sullo Spirito, cioè su Dio. Anche noi vogliamo sempre dire allo Spirito che cosa deve fare, invece di stare attenti a quello che fa lui, e ci lamentiamo se non fa quello che diciamo noi. Pretendiamo di averne il controllo. Simone voleva comprare col denaro lo Spirito. Questo atteggiamento è stato chiamato simonia. Però stiamo attenti. Non pensiamo anche noi che vogliamo meritarlo, pagarlo con le buone opere? L'amore non si merita, è grazia, è dono. Le buone opere saranno la risposta all'amore, ma non è meritare l'amore. L'amore è gratuito, non lo puoi pagare, né con il denaro né con le buone opere, né con le tue prestazioni. È c'è una simonia ancora peggiore che quella di Simone: quella di avere il dominio su Dio invece di ascoltarlo, lui che opera sempre tutto in tutti, e non entra in alcuno dei nostri schemi.

Questo è il peccato più sottile, la tentazione che Dio faccia la mia volontà, invece che io la sua. Questo è il peccato più profondo della chiesa. Non a caso si parla a lungo di questo Simone. Capite che la tentazione costante della chiesa è di avere il controllo dello Spirito ed è anche la tentazione costante di ciascuno di noi che vogliamo il controllo sulla preghiera, su Dio, che vogliamo conseguire i nostri scopi invece di abbandonarsi a Dio. E allora Pietro dice: il tuo denaro sia con te in perdizione. E la perdizione è questa: fare di Dio un idolo, il Dio che soddisfa i nostri desideri religiosi evidentemente. Il dono di Dio è Dio stesso che è amore, è lo Spirito santo. La sua vita è l'amore. L'amore è gratuito, non lo puoi comperare, se lo compri non è più amore. Ed è tutta una forma di religiosità sbagliata quella di comprare l'amore Dio, cioè pensare di meritarlo perché facciamo i bravi, e non vivere invece di grazia, avere il controllo su di lui invece di abbandonarsi a lui. Questa è la perdizione dell'uomo religioso. Il tuo cuore non è ben messo davanti a Dio, perché non vuoi accoglierlo, ma vuoi controllarlo. Quante delle nostre preghiere vorrebbero essere davvero

un controllo su Dio e non un abbandono a lui. Lo addomestico come voglio io. È proprio ciò che noi facciamo più fatica ad accettare, siamo sempre tentati di voler comperare l'amore di Dio in modo da non essergli debitori, il che implicherebbe il dovere di perdonare agli altri come lo siamo stati noi, gratuitamente da Cristo. Questo è un pericolo che riguarda ciascuno di noi. Convertiti. Convertiti vuol dire cambia modo di pensare, esci dalla tua malvagità che vuole controllare Dio come se Dio fosse cattivo. Qui Simone crede di fare una cosa buona, lo fa per ignoranza, come noi e allora gli viene detto, per favore convertiti, cambia testa. Perché il nostro atteggiamento medio con Dio è identico :cerchiamo di controllarlo, gli domandiamo di fare la nostra volontà. Anche nelle preghiere diciamo sempre ascoltaci, ascoltaci. E Dio dice: Beh se mi ascoltaste voi, forse sarebbe meglio!

Pietro ha la capacità di smascherare questa situazione nella quale il mago si è cacciato. La prima invettiva è volta alla perdizione eterna di Simone e il suo denaro: “Va al diavolo con il tuo denaro.” L'apostolo non mira alla perdizione di Simone, ma alla sua conversione. Simone ha pensato di poter acquistare e appropriarsi con beni materiali di ciò che è un dono di Dio. La sua logica dell'acquisto e del potere non ha lasciato il posto alla grazia evangelica del dono. La seconda invettiva è una formula biblica di scomunica. Più che maledire essa constata una esclusione. Comportandosi come ha fatto, Simone ha dimostrato la sua totale incomprendimento della parola ricevuta. Di conseguenza Pietro chiama alla conversione. Ma il legame fra la conversione e il perdono non è garantito. Simone deve pregare Dio che forse il perdono gli sarà concesso. Simone viene invitato a convertirsi dall'attrazione che esercita su di lui il potere diventando uno che prega; infatti la preghiera presuppone la rimessa del potere di agire a un altro, Dio. Pietro invita Simone a implorare Dio di strapparli al destino nel quale si è imprigionato. Lo pone davanti alla alternativa: o conversioni o perdizione. Come reagisce Simone? “Supplicate voi stessi il mio favore il Signore”. Luca ha scelto di chiudere l'episodio con questa domanda di intercessione che lascia intravedere sia il possibile perdono di Dio sia l'ambivalenza di un credente riassorbito dal suo passato.

Nella storia della chiesa si è fatto ben peggio di Simone. Si vendevano le indulgenze per garantirsi il perdono di Dio e il paradiso. Lutero ha reagito giustamente contro questa prassi della chiesa.